



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche gli antichi adorassero il Sole. Quisito 9.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

baſti a chiarire il Cardano, e i ſeguaci ſuoi, che ne anche il ſecco è qualità priuatiua, come ei la finſe nel 2. de gli Elementi, inſieme col freddo.

Perche il Sole induri il fango, e liquefaccia la cera.

Quiſito V I I I.

IL fango è terra alterata dall'vmido ſuperchio dell'acqua, eſſendo proprio della terra l'eſſer fredda, e ſecca: però aggiugnendoſi alla ſiccità ſua naturale, quella del Sole, ella ſ'auanza ſoutra l'vmido dell'acqua, e'l caccia in vapori, e'l conſuma riducendoſi a poco a poco all'eſſer ſuo naturale. Ma la cera, che è corpo composto vmido, e pingue, e che ſtā vnita per forza di freddo, toſto ch'ella ſente l'oppoſizione del calor del Sole, o del fuoco in tal grado, che vinca, e conſumi quella freddezza, che la teneua riſtretta, ſubito in virtù dell'vmido ſuo naturale, e del caldo, che le ſopraggiunge di fuori, ſi liquefa; il che vediamo anco ſucceder nel ſeuo, e ne' metalli, che da materia vmida, e liquida hanno il principio loro, e per ecceſſo; e predominio di freddo ſi ſono condenſati, e indurati. Aleſſandro Afrodiſeo nel problema ottantesimonono del primo libro toccò queſte difficoltà; ma le ſciolſe in guiſa ſoutra pettine, che non leuò l'occaſione di dubitare, a chi non crede a parole pure. Ariſtotile nel 4. delle Meteore le ſciolſe con termini diuerſi, dicendo, *Eorum qua indurantur, alia a calido, alia a frigido indurantur. A calido exſiccante humidum, A frigido exprimente calidum. Qua per calidi expreſſionem indurantur, a calido ſoluentur, vt glacies, & plumbum. Qua autem per humidi expulſionem, ab humido ſoluantur, vt ſal, & terra.* Ma di queſto trattammo anco di ſopra. Però qui bafterà ſolamente ſapere, che non è vero quello, che dice Ariſtotile, *quod indurata a calido a frigido ſoluantur*: perciocchè il caldo non indura nulla: ma ſi bene il ſecco, quando è accompagnato dal caldo, come veggiamo nel Sole, e nel fuoco; e però le coſe indurate dal Sole, e dal fuoco ſono liquefatte dall'acqua come vmida: ma noi conſideriamo nel Sole, e nel fuoco la principal qualità, che è il calore; e ci pare, che queſta ſia quella, che operi ſempre; eſſendo il calore, quando non è accompagnato dal ſecco, diſgregatiuo, e non vnitiuo.

Perche gli antichi adoraffero il Sole. Q. I X.

SE Iddio non ci poteſſe far beneficio alcuno, coſi cieca è la paſſione dell'interreſſe noſtro, che non l'adoreremmo: però l'adoriamo, perche non ſolamente può beneficarni; ma perche coſa più benefica di lui non ſà immaginarſi la noſtra mente: La più benefica coſa, che ſia al mondo adunque è Dio, e queſta noi con l'intelletto la miſuriamo; ma gli Antichi col ſenſo la miſurauano, e con eſſo non ſeppero ritrouare più benefica coſa del Sole, autore della generazione di tutte le coſe viſibili, come afferma l'iſteſſo Ariſtotile nel teſto 35. del ſecondo della Generazione. La onde non è da marauigliare, ſe Perſiani, Egiziani, e Fenici, e Soriani, e Greci, e tanti altri tutti adorauano il Sole, da cui queſto noſtro mondo inferiore riconoſce la durazione, e la vita, Rè della luce, e del quale non vede l'occhio vmano coſa più degna, ne più marauigliola, ſpeccchio della natura, pupilla del mondo, ornamento del Cielo, ſplendore dell'vniuerſo.

SDV

Sol qui cuncta audis, quique omnia conspicis vnus.

disse il famoso Omero; il che nel 2. delle leggi fu notato da Platone per supremo priuilegio d'Iddio: ed Euripide nella Medea chiamò il Sole, lumiera di Dio, dicendo.

Sic De lampas videbit crastina.

Onde non sò, perche Dante fosse ripreso, che adimitazione il chiamò lucerna del mondo. I Soriani adorauano il Sol nascente. Alcuni Filosofi tennero, che'l Sole fosse vn simulacro d'Iddio. Altri, ch'ei fosse la stanza d'Iddio. Ed Anassagora fu bandito come empio, perch'ei volle persuadere alle genti, che'l Sole fosse vn ferro infocato.

I Persiani sprezzati gli altri Idoli adorauano solamente il Sole, delle cui lodi quella decima musa, Safo diuina, compose quell'Oda leggiadra, che'l Conti poscia in latina lingua tradusse. Ma per toccar l'origine delle più vere cagioni; gli Egiziani, i quali furono i primi ritrouatori dell'Astrologia, e dell'adorare i Pianeti, non li deificarono a caso, come dalla comune pare, che sia creduto; ma certificati per molte offeruazioni, che le cose vmane soggiaceano a gli influssi di quei corpi celesti cominciarono a riuierirgli, e adorarli, non perche fossero stelle del Cielo, di moto, di lume, e di grandezza segnalata fra l'altre; ma perche si diedero a credere, che in loro fosse vna intelligenza diuina, la quale non pur il moto loro lassù, ma tutte le nostre azioni, e successi quaggiù gouernasse, e reggesse. E quindi è, che veggendo, che la stella di Giove co' suoi benigni influssi cagionaua ricchezze, e dignità, che sono i due beni supremi, che'l mondo apprezza, le diedero scettro, e regno sopra tutte le stelle, e l'adorarono per hauerla fauoreuole. Così fecero al Sole, hauendo offeruato, che per lo più egli è Signor della vita, e datore d'onori grandi; e'l finsero inuentor della medicina, come quello, da cui la virtù dell'erbe, e de' minerali, e delle piante procede. Ma d'alcuni effetti straordinarij del Sole passata Tolemaide sentiamo Agatarchide, che così tradotto li riferisce: *Peculiari etiam, & diuerso narrant modo Solem exhiberi vltra Ptolemaidem; Primò aiunt, non vt apud nos lucem absque Sole videri mane ad breue tempus, & demum syderis ortum; sed cum tota immensa tenebris nox transit, continuo Solem effulgere, nec vnquam ibi fieri diem, donec totum conspexerint Solem. Demde Sol ex medio pelago ascendere videtur. Tertio offert se carboni ignitissimo persimilis, & grandes proijcit scintillas, aliquas in orbem tractus a se illustrati, aliquas etiam longius. Quarto Sol ad disci formam non se habet, sed a principio crassam refert columnam, a cuius summo species aliquanto plenior quasi caput appareat. Quinto nec iubar, nec radium inde resplendere, tam in mari, quam in terra peribent vsque ad exitum horæ primæ. Sed interim cen ignem esse non lucidum caligine inuolutum. Secunda autem hora sydus totum ascendere clypei effigiem representans, & terræ marique lucem immittere tam insolentem, & igneam, quod vtriusque immodicam esse vim existimetur. Sexto ad occasum contrario modo conspici affirmant, postquam enim dimersus sit infra terram, per tres continuas horas lumen retro-mittit, quod tempus vesperæ iucundissimum apud se esse dicunt, &c.*

Ma l'istesso Agatarchide mostra di non accettar nulla di questo per vero. Il Sole in somma sempre è stato tenuto per cosa diuina. All'età nostra quelli, che sono passati in India, hanno trouato, che que' popoli quasi tutti adorauano il Sole.